

Spesso in sovraccarico e prive di ogni forma di sicurezza, queste imbarcazioni hanno, a volte, fatto, allora come adesso, parecchie vittime (per annegamento, fame, freddo, o anche perché speronate e lasciate affondare). Cogliere lo stupore del suo volto, leggendo i ben diversi ed immemori commenti degli stessi cronisti, quando nel '97 orde di albanesi, dopo secoli, ritornarono ad invadere le nostre coste.

E ora, vederlo dolersi guardando i volti dei disperati che dal nord-Africa o altri lidi partono verso quello che pensano un mondo migliore. Una vita racchiusa in quattro stracci appena contenuti in un sacchetto di plastica pluriusato. Occhi pieni di sofferenza e paura. Uomini e anziani, donne e bambini, tutti con i volti segnati dal terrore su fragili imbarcazioni, in balia di canaglie, ad affrontare l'inferno per rivendicare un disperato ed indiscutibile, seppur negato, diritto di esistere raccattando le briciole del *paradiso* che non li vuole. Del *paradiso* che li preferisce in malsani e sudici tuguri, a vivere di stenti o magari a morire in una miniera da dove arriva il Tantalio con cui si arricchisce il grasso occidentale. E poi guardare il bronzo mortale nel volto dei tanti paladini pronti ad offrire il petto alla mitraglia, in ipocrite battaglie in difesa della vita, che si eclissano davanti a questa sofferenza e queste morti e ad altre su sedie elettriche, con ghigliottine o iniezioni letali. Vedere il disagio del nostro crononauta nel non capire qual è il bambino giusto: quello della pubblicità dei Pampers o il bambino sudicio, vestito di cenci e tormentato dalle mosche, calpestato violato offeso dai morsi della fame e dall'indifferenza del mondo???

Leggo lo stupore sul viso del nostro quando assiste ai soccorsi di questi disperati. Militari, finanziari, marinai che raccolgono per mare queste schegge di umanità, personale sanitario che fornisce i primi soccorsi, popolazione civile che ha dato e dà spesso prova di altruismo e civiltà. Lo stesso stupore quando ode in parlamento torme di miserabili che vomitano, in rozzi dialetti che spacciano per lingue, odio e indifferenza. E' scritto nel Talmud "*Chi salva una vita salva il mondo intero.*".

I veleni elettorali, confezionati in pasticche e pozioni, hanno acceso i falò per annebbiare tutto con fumo acre e amaro: il fantasma della sicurezza fa le sue prime vittime. Il *viaggio verticale* attraverso evi e secoli riporta il nostro time-traveller in altre epoche con altri problemi, ma con gli stessi demoni. Il fumo che si alza dal quartiere di Ponticelli è quello di un rogo dei campi Rom uguale a tanti altri fumi che hanno annebbiato la storia. Sguardi divertiti di *stanziali* senza pudore e vergogna assistono alla violenza gratuita su gente inerme e terrorizzata. Qualcuno filma col telefonino le brave gesta dei criminali.

La scintilla: una puntata di "Chi l'ha visto?" in cui si denuncia il tentativo di rapimento di una neonata da parte di una zingara. Consolidato copione che funziona sempre: la creatura innocente e l'orca, tanto più ferocemente orca se di *razza orca*! Un crimine è sempre un crimine, e come tale va perseguito, senza indugio, da chi è preposto a questo. La *razza* non può essere un'aggravante né un'attenuante. E il curioso viaggiatore, ci scopre un popolo veramente bizzarro che fa i processi in televisione e dopo c'è il film che riconcilia il sonno. I tribunali elargiscono *grazie* per mancata trascrizione di sentenze. E l'arguto viaggiatore, ormai esperto delle cose del pianeta, si chiede cosa sarebbe successo se a Cogne ci fosse stato un campo Rom, ma poiché un campo Rom non c'è, per un crimine efferato ed ingiustificabile (forse dimenticato) già chiede la *grazia* e l'oblio.

Il nostro vuole saperne di più e si chiede: chi sono i Rom disprezzati con il nome di Zingari? Trova una scheda di Avvenimenti e scopre un "universo"...

GIOSTRAI, NOMADI E "CAVALLARI"

I SINTI. Prevalentemente giostrai e nomadi: sono presenti in molti quartieri periferici, dove, specie in primavera, mostrano le loro attrazioni. Le famiglie si contraddistinguono secondo la regione di provenienza. Abbiamo quindi: Sinti marchigiani, lombardi, piemontesi.

I ROM ABRUZZESI. Giunti in Italia sul finire del 1300, diffusi nelle regioni centromeridionali e, in particolare stanziatisi in Abruzzo, raggiungono la capitale nel periodo tra le due guerre. Sono loro che abitano in prevalenza nella famosa baraccopoli del Mandrione. Oggi, in parte abitano nelle case popolari di Nuova Ostia e Spinaceto, in parte hanno case di loro proprietà, specie lungo la Tuscolana e all'Anagnina.

I ROM LOVARA E KALDERASA. Giunti in Italia agli inizi del secolo derivano il loro nome dal mestiere di allevatori di cavalli (in ungherese *lob* = cavallo) e di indoratori e lavoratori del rame (*calderai*). Abitano in case e in roulotte.

I ROM KHORAKHANA E KANJARJA. Provengono dalle regioni centromeridionali della ex Jugoslavia. I primi sono musulmani, i secondi cristiani di rito ortodosso. La loro immigrazione, iniziata negli anni '60, continua tutt'ora e si è intensificata con la guerra civile in Bosnia. Sono, per così dire, la spina nel fianco delle amministrazioni locali, in quanto non si riesce a dare loro quei servizi necessari previsti dalla legge.

ROM RUDARI. Originari della Romania, anche loro giunti attraverso la ex Jugoslavia in Italia negli anni '60. Vivono in accampamenti meglio organizzati lungo la Tiburtina e la Collatina. Si occupano della lavorazione del rame, sono musicanti e vendono fiori per la strada.

I KAULJA. Di recentissima immigrazione, provengono per lo più dalla Francia, ma sono originari dell'Algeria. Poverissimi, si aggregano talvolta ai Khorakhané con i quali condividono la stessa fede religiosa.

I CAMMINANTI SICILIANI. Originari della Sicilia orientale, sono venditori ambulanti. Vivono per lo più in baracche.

Il nostro eternauta scopre, indagando qua e là, che nel Wurttemberg, in Prussia ma anche a Milano molti zingari furono consegnati direttamente al carnefice: la pena capitale poteva infatti essere inflitta anche senza processo e la Serenissima Repubblica di Venezia aveva nel 1558 stabilito che chi consegnava alle autorità uno zingaro riceveva dieci ducati e che "possendo etiam li detti Cingani, così homini come femmine, che saranno ritrovati nei Territiri Nostri esser impune ammazati, si che gli interfettori (gli uccisori) per tali homicidi non abbino ad incorrer in alcuna pena." Fu proprio in questo periodo che nacquero alcuni dei peggiori pregiudizi nei confronti dei sinti e dei rom. Si disse che erano delle spie al servizio dei turchi, che, per la loro dimestichezza coi metalli, fossero i discendenti di Caino e che avessero forgiato i chiodi usati per crocifiggere il Cristo, che rapissero i bambini, che subdolamente diffondessero la peste

Interessato e sconcertato da questi avvenimenti, il viaggiatore temporale va oltre, risalendo verso i giorni nostri, e si imbatte nell'Olocausto, grida di disperazione e dolore giungono dai bassifondi della storia. Cerca spiegazioni, vuole saperne di più, è a Norimberga i giorni del giudizio degli uomini. Gli inquirenti incaricati di predisporre gli atti di accusa del processo di Norimberga, contro i criminali nazisti, non sono riusciti a valutare con precisione l'entità del massacro: sicuramente più di 500.000 zingari scomparvero nei vari campi di concentramento nazisti. Nello stesso processo vennero spese soltanto poche parole per l'olocausto che segnò profondamente l'intero popolo zingaro.

Sfoggia alcune pagine di un libro e legge che gli Zingari, un popolo antico e pieno di vitalità, hanno cercato di resistere alla morte, ma la crudeltà e la superiorità dei nazisti ha avuto il sopravvento. Talvolta, nel loro martirio, hanno trovato nella musica una qualche consolazione: affamati e laceri si radunavano fuori dalle loro baracche ad Auschwitz per suonare e incoraggiavano i bambini a danzare (...). Molti testimoni hanno parlato del grande coraggio degli Zingari che hanno combattuto insieme ai partigiani in Polonia.

E nei campi di concentramento, sulle tracce dei nomadi provenienti dall'est si imbatte nella follia *genocida* di quel *regno delle tenebre*. Tra ciò che rimane nel campo di sterminio di Bergen Belsen raccoglie la pagina di un diario portata dal vento e porta la data 15 luglio 1944:

« "la gioventù, in fondo è più solitaria della vecchiaia." Questa massima che, ho letto in qualche libro mi è rimasta in mente e l'ho trovata vera; è vero che qui gli adulti trovano maggiori difficoltà che i giovani? No, non è affatto vero. Gli anziani hanno un'opinione su tutto, e nella vita non esitano più prima di agire. A noi giovani costa doppia fatica mantenere le nostre opinioni in un tempo in cui ogni idealismo è annientato e distrutto, in cui gli uomini si mostrano dal loro lato peggiore, in cui si dubita della verità, della giustizia e di Dio. Chi ancora afferma che qui nell'alloggio segreto gli adulti hanno una vita più difficile, non si rende certamente conto della gravità e del numero di problemi che ci assillano, problemi per i quali forse noi siamo troppo giovani, ma ci incalzano di continuo sino a che, dopo lungo tempo, noi crediamo di aver trovato una soluzione; ma è una soluzione che non sembra capace di resistere ai fatti, che la annullano. Ecco la difficoltà di questi tempi: gli ideali, i sogni, le splendide speranze non sono ancora sorti in noi che già sono colpiti e completamente distrutti dalla crudele realtà. È un gran miracolo che io non abbia rinunciato a tutte le mie speranze perché esse sembrano assurde e inattuabili. Le conservo ancora, nonostante tutto, perché continuo a credere nell'intima bontà dell'uomo. Mi è impossibile costruire tutto sulla base della morte, della miseria, della confusione. Vedo il mondo mutarsi lentamente in un deserto, odo sempre più forte il rombo l'avvicinarsi del rombo che ucciderà noi pure, partecipo al dolore di milioni di uomini, eppure, quando guardo il cielo, penso che tutto volgerà nuovamente al bene, che anche questa spietata durezza cesserà, che ritorneranno l'ordine, la pace e la serenità. Intanto debbo conservare intatti i miei ideali; verrà un tempo in cui forse saranno ancora attuabili.» Righe scritte da un rosa recisa in quel tremendo sito: Anna Frank.

Il nostro crononauta è sconcertato... queste righe lo hanno fatto riflettere sull'assurdità del nostro destino. Pronti a commuoverci per questa pagina che viene da lontano ed incapaci a trovare il senso di questo inchiostro nel nostro tempo, tra i nostri contemporanei.

Lascio il crononauta al suo destino, ma resto a meditare sul suo peregrinare. Certo che il nostro amico non ha parlato di zingari ai semafori che chiedono l'elemosina, di zingare che girano nelle case a truffare e rapinare gli anziani, di zingari capaci da far passare dal buco della serratura elettrodomestici e mobili di un appartamento, non ha visto la sporcizia e l'abbandono di un campo rom, non ha visto zingare rapire bambini o rubare auto... Non credo che tutto questo faccia piacere a nessuno, e penso forse neanche agli stessi protagonisti. Uno stato civile può e deve avere altri mezzi di difesa. Nuovi pogrom su questa etnia non credo portano lontano... Il viaggiatore cosmico ha più volte riflettuto sulla nostra corta memoria... Come erano considerati i nostri emigranti negli Stati Uniti? Chiedetelo a chi ha conosciuto innocente la sedia elettrica poiché italiano, o alle braccia che viaggiavano in terza classe e facevano la quarantena ad Ellis Island, anche quelli che andavano a lavorare nelle saline e solo perché più capaci degli indigeni, massacrati in Camargue. Abbiamo già scordato le scritte dei locali tedeschi dove era vietato l'ingresso ai cani ed agli italiani? Abbiamo scordato i cartelli che per la strade della civilissima Milano dei "Non si affitta ai meridionali!". Non mi si venga a dire "Italiani? brava gente!". Nei paesi che ci hanno ospitato abbiamo riempito le carceri con gli emigrati di altre nazioni, esportando mafia, camorra e mano nera... quante vite border line hanno scelto di delinquere per non morire di stenti?

Sono stato emigrato, e anche fortunato. Sono grato al paese che mi ha ospitato, ma non posso dimenticare quanto visto e sentito. Le orde neonaziste inveire contro quelli che "rubavano il pane ai tedeschi" le scritte sui muri "Auslander raus!" e poi vedere che in fabbrica, esclusi i capi, a fare il metalmeccanico un tedesco non resisteva più di due giorni argomentando che era un lavoro per *gastarbeiter*. Cose già viste lustri fa anche nel civile e profondo nord dove per questi lavori allora c'erano gli egiziani. Ora come allora, per l'educazione avuta ed anche per la storia personale, cerco di avere sempre a mente la lettera agli Ebrei che così ci esorta: "Non dimenticate l'ospitalità; perché alcuni, praticandola, senza saperlo, hanno ospitato angeli" (Eb. 13:2).

Sul lento traghetto greco sono vicino ad una famiglia Rom. Viaggiano in un vecchio camion, padre, madre e cinque figli. Le donne da un lato, gli uomini dall'altro. Gente semplice che non si preoccupa di chi gli sta intorno. I bambini hanno occhi penetranti e trasmettono tanta dignità. Sembra una visione surreale in contrasto con l'iconografia tradizionale. Quando il battello comincia a traballare oltre

ogni tollerabile misura e dal bar arriva un fracasso della merce contenuta in un espositore andata per aria, si aggrappano impauriti ai loro genitori. Con il ritorno alla normalità siamo tutti più tranquilli. E quei volti ritornati sereni mi riportano alla mente parole di un altro evo: *“Ma ho visto anche degli zingari felici, corrersi dietro, far l'amore e rotolarsi per terra, ho visto anche degli zingari felici in Piazza Maggiore ubriacarsi di luna, di vendetta e di guerra”*.

*"Prima di tutto vennero a prendere gli zingari e fui contento, perché rubacchiavano.
Poi vennero a prendere gli ebrei e stetti zitto, perché mi stavano antipatici.
Poi vennero a prendere gli omosessuali, e fui sollevato, perché mi erano fastidiosi.
Poi vennero a prendere i comunisti, ed io non dissi niente, perché non ero comunista.
Un giorno vennero a prendere me, e non c'era rimasto nessuno a protestare".*

Bertold Brecht - Berlino, 1932